

dei propri problemi monetari. Rifiutato il ritorno all'oro (considerato a giusta ragione un ritorno ad un sistema arcaico) non resta che ricercarne il fondamento nella enorme capacità economica dell'Europa. La garanzia delle monete europee (e, magari, della nuova moneta europea) — monete manovrate, come sono oggi tutte le monete, — dovrà trovare il proprio ancoraggio nel lavoro, nella capacità produttiva dei popoli europei. Si riaffaccia così alla ribalta una tesi che, al pari di tante altre, sembrava puerile e non degna di alcuna considerazione; la tesi della moneta lavoro. Argomento del quale avremo occasione di occuparci in seguito.

(1) Non prendiamo a riferimento la svalutazione del 1949, in quanto fu un'operazione di assetamento post-bellica di quasi tutti i paesi.

(2) Nella primavera del 1931 — scriveva nel 1934 l'economista inglese Lionel Robbins — la crisi sboccò in un gran collasso finanziario, dei cui effetti distruttivi il mondo ancora soffre e soffrirà a lungo.

(3) L'Italia avrebbe potuto resistere — afferma il Fanno — dato il completo sistema di controllo dei cambi instaurato. Ma preferì allineare la lira al nuovo valore del dollaro e della sterlina.

(4) Fondo Monetario Internazionale. I paesi partecipanti hanno l'obbligo di fissare la parità della propria moneta rispetto all'oro o al dollaro USA. La cosiddetta «unità di conto» convenzionale del Fondo è fissata ad un valore pari ad un dollaro USA.

Accordo Monetario Europeo. — È entrato in vigore il 27 dicembre 1958 a seguito della decretata convertibilità delle monete europee col dollaro USA, ed ha sostituito, in sede europea, l'Unione Europea dei Pagamenti. Scopparso il principio dei crediti automatici, alla fine di ogni mese le posizioni nette sono regolate interamente in oro o in dollari.

Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo sviluppo. Gli USA detengono la maggioranza relativa del capitale. La maggior parte dei debiti della Banca (per la necessaria provvista finanziaria) sono debiti in dollari per obbligazioni emesse sul mercato finanziario statunitense. I prestiti sono concessi ai Governi e su garanzia dei Governi. Per tradizione, il presidente della Banca è statunitense.

Pool dell'oro. Ne fanno parte, attraverso i governatori delle banche centrali: Belgio, Gran Bretagna, Germania occ., Italia, Olanda, Svizzera, U.S.A. (la Francia si è ritirata da qualche mese). Ha lo scopo di garantire il tasso di cambio di 35 dollari per oncia di oro.

I tre miliardi di dollari prestati all'Inghilterra per sostenere l'operazione svalutazione, sono stati concessi: miliardi 1,5 dal F.M.I.; miliardi 1,5 dai Paesi del Pool dell'oro.

(5) Nel dicembre del 1958, l'Inghilterra dava il via alla convertibilità. Ciò comportava, in applicazione di accordi precedentemente intervenuti in sede OEEC, la fine dell'UEP e l'immediato saldo delle partite debitorie in essa risultanti a carico dei vari Paesi. In quel momento il dare inglese ammontava a dollari 310 milioni, contro una riserva di 3,2 miliardi di dollari; il dare francese ammontava a 700 milioni di dollari, contro riserve per complessivi 900 milioni di dollari. La Francia, in quel momento, fu salvata dalla Germania Occ. (che vantava in sede UEP crediti per un miliardo di dollari) e dalla decretata svalutazione del franco per il 17,5 per cento. (L'operazione si concluse con la introduzione del franco pesante). In quei giorni qualche ambiente avanzò la ipotesi che la decisione inglese in merito alla convertibilità — decisione seguita da molti altri paesi, compresa l'Italia — nascondesse il segreto proposito di affogare la Francia da poco gaulista.

(6) «Il Tempo», di Roma: 29-11-1967.

Uscire dalla dialettica artificiosa

FASCISMO, ADDIO?

...O addio Movimento Sociale? ...O addio ad entrambi?

Non è facile dire se sia il Movimento Sociale l'Italia che langue perché sta svuotando il Fascismo, o se sia l'ultimo Fascismo che muore per causa dei mali passi compiuti dal Movimento Sociale.

È fuori discussione la identificazione odierna dell'uno nell'altro. Come è quasi confessato che l'uno e l'altro sono terribilmente in crisi. Tutto sta nel poter credere, che per il Fascismo la crisi sia di crescita mentre è assoluta nel MSI, o viceversa; con questa differenza: che se la crisi del MSI è di crescita, vuol dire che «il sistema» è in crescita, sia pure con tutti quanti vi partecipano, sia pure con proporzioni diverse; mentre se è passeggera la crisi del Fascismo, essa tanto più è di crescita quanto più si affaccia, a livello di popolo, la necessità di colmare con una altra idea il vuoto di un sistema in disuso che scompare. Cresce quella, come questo cala in un quadro in cui il Fascismo è alternativa di regime, non di governo.

Ecco perché in premessa qui dico che potrebbe essere anche la crisi del Fascismo a generare quella del MSI: perché se è vero che, come confronto di uomini, di partiti e di idee, i fascisti abbiano la meglio, nel confrontare il Fascismo con i suoi competitori, o meglio con il regime antifascista, bisognerebbe poter dire che esso può sostituirsi a questo per dedurre che è migliore, se vogliamo parlare in termini politici. Lo può? Ne dubito.

Se fossimo in un altro paese del mondo, dove l'esperimento non fosse stato fatto e soprattutto non fosse finito come è finito; non dubiteremmo un attimo che tale potere ci fosse, a disposizione d'un'idea come quella fascista di fronte a una situazione che si presentasse come quella odierna italiana. Ma in Italia il Fascismo fu idea e dopo fu regime e, a parte che nessuno dei suoi eredi sia disposto a negare e rinnegare questa seconda meravigliosa realtà, non lo potrebbe neppure se lo volesse. Il difficile è che esso possa tornare: perché non esiste più dal 1945. Non esiste la sua gerarchia, non esiste soprattutto il suo Capo. E quel che non esiste non ritorna.

Ma nel maturarsi di questo processo non è detto, perché la realtà peggiore ha avuto fino ad oggi il sopravvento sull'idea, che mente di questo, sia rimasto. Infatti se è vero che è venuto meno l'ordine nel quale inquadrate i valori, la selezione di questi ci fu, e non solo quando la sorte era assegnata alla bocca dei cannoni e dei fucili, ma anche dopo, voglio dire: dalla fine della

guerra ad oggi. Solo che questi valori sono sospesi in una zona pre-politica entro la nebulosa di una istanza che soltanto un Moro o un Nenni possono avere interesse ad incanalare in un organismo politico di puro valore aritmetico, (a cui altrettanto, nessuno la legittimità democratica), togliendole così la condizione per maturarsi secondo la sua propria naturale ispirazione.

Il problema è di captare e inquadrate nonostante ciò questi valori, rendendoli consapevoli e come tali autonomi, liberi. Bisogna far questo anche a costo di aggravare la crisi, per guadagnare in velocità nel processo del suo superamento, sapendo prevedere (per accelerarne la realizzazione) l'ordine che al di là dell'attuale momento di transizione, quei valori morali, tecnici, sociali (tutti già inquieti e insofferenti) si sapranno dare spontaneamente, in termini di assoluta indipendenza e novità e superiorità rispetto al regime da cui furono sprigionati, o alla parte entro cui si rivelarono. In fondo, ci dev'essere l'obiettivo di una alternativa unica al regime perché fino a quando ce ne sono tre o quattro a destra e una o più a sinistra, allora resteremo in appannaggio all'immobilità e all'ingrigo.

È un grosso impegno di coraggio morale e di intelligenza, sulla scorta della premessa già fatta, alla ricerca di una nuova sintesi, nulla importando che alla fine sia questa o quella l'etichetta da applicarvi... alla fine, però!

Il combattentismo sta già muovendosi in questo senso, e per gran parte proprio quel combattentismo che ha fatto il MSI; non senza dover lottare naturalmente contro gli equivoci astuti e le resistenze ostinate, sparse qui e là dai difensori delle istituzioni: le vecchie e le stravecchie rimesse a nuovo.

Proprio ad uno di tali esponenti che mi rimproverava la colpa di un simile modo di agire del combattentismo, risposi (se è lecito autocritarsi) che ci lasciasse fare: che, dopo aver noi reso lecito il Fascismo (da quell'esponente rappresentato attualmente in Senato) ci lasciasse tentare di rendere lecito la Nazione, al di sopra del Fascismo e del suo contrario, da uomini ad uomini, guardando a quel che ognuno ha fatto non da che parte lo ha fatto, e soprattutto guardando a quel che ognuno è.

Dunque: Fascismo addio? All'istituzione e con essa al nome si, precisamente da un certo 28 aprile 1945, quando scomparve anche la possibilità di rigenerare la storia. Come ricercatori di quell'esperienza, ci sono i fedeli che non riescono a riprodurla né in termini attivi né in termini contemplativi né a rispettarne la memoria, sempre; ci sono i nemici e traditori che non riescono a negarlo e rinnegarlo integralmente né a scartare la voce del sangue, sempre. L'unica è uscire: uscire dalla dialettica artificiosa tra Fascismo e antifascismo che è valida soltanto a puntello del regime e vedere se sulla eterna via della vita, che è l'avventura, vi sia posto per l'Italia, con tutto quello che l'una e l'altra esperienza hanno insegnato, onde poter essa nel mondo operare unita alle spalle e ricomposta a dignità nel volto. Paura? Ecco: per molti cosa vuol dire oggi Fascismo, o antifascismo: la paura di uscire dal bozzolo.

Padova, Dicembre 1967.

Antonio Fante

Il dibattito su «Fascismo, addio?» prosegue con l'intervento qualificato di amici non rientranti nel quadro dei consueti collaboratori della Rivista. Ad essi, per la più valida efficienza del dibattito stesso, viene lasciata la più ampia libertà nella illustrazione delle rispettive tesi.

L'OROLOGIO